Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 54 (1985)
Heft: 2

Artikel: Dante retico : Andri Peer traduttore di passi del Purgatorio
Autor: Luzzatto, Guido L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-42301

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GUIDO L. LUZZATTO

Dante retico: Andri Peer traduttore di passi del Purgatorio

Nel numero 4 dei Quaderni Grigionitaliani del 1981 (che aveva sulla copertina la bellissima riproduzione del Bürgersaal di Monaco costruito da Viscardi) abbiamo pubblicato una nota su *«Dante retico - tentativi di traduzioni poetiche in romancio»*. Ora i Quaderni Grigionitaliani hanno ripubblicato con testo a fronte la traduzione del Canto V dell'Inferno, il Canto di Francesca, dovuta a *Andri Peer,* aggiungendo la traduzione del Canto X, il Canto di Farinata, ma poi due brani del Purgatorio, e questi due brani ci interessano particolarmente. Nella premessa ai suoi saggi di traduzione, il Peer fa mostra di preparazione e di erudizione, e afferma anche di volere un giorno tentare di mantenere nella versione la terza rima del testo originale. Speriamo che non intraprenda un simile tentativo, destinato inevitabilmente a fallire, perché il romancio dell'Engadina non si presta a quel miracolo di potenza poetica che ha trascinato Dante più in alto di quanto egli stesso potesse sperare, perché la lingua italiana, grazie alle tante parole piane e alle tante vocali aperte, chiare e sonore, ha sollevato la dizione a una grandiosità monumentale stupenda, che spesso esalta la realizzazione al di là di ogni intenzione preparatoria. Ripetiamo quello che abbiamo già detto allora, che Stefan George non ha tradotto i passi più importanti, ma passi anche brevi che si prestavano alla sua eccelsa bravura di artigiano della forma in versi tedeschi, onde alcuni frammenti di George possono anche avere indotto qualche lettore ad esclamare: meglio di Dante! Ma si trattava di gioielli rari, di un'oreficeria eccezionale, in alcuni casi di possibilità di lavoro squisito nel cesellare le parole. Il ladino d'Engadina non può prestarsi neanche eccezionalmente a un simile lavoro e, mentre il canto di Farinata è riuscito press'a poco con le stesse qualità e con le stesse manchevolezze del canto di Francesca, invece il saggio dal Purgatorio ci pone davanti a una riuscita meravigliosa. Questo ci induce a un breve commento, perché il fenomeno della metempsicosi della creazione poetica nella ricreazione di un poeta in altra lingua non presenta soltanto i problemi più o meno complicati di fedeltà all'originale, ma dà anche la rivelazione di quello che può accadere quando un maestro della sua lingua rinascente quale Andri Peer, sceglie felicemente due brani che toccano particolarmente la fantasia di un figlio di alta valle alpina con le espressioni ispirate proprio dall'esperienza dell'alpe, della montagna e dei pascoli delle capre. Peer ha avvicinato qui 18 versi del canto XVII a 29 versi del Canto XXVII.

La scelta del traduttore ha riunito due passi che nella Divina Commedia sono distanti fra loro, ma che qui si congiungono naturalmente nell'immediatezza dell'intima spiegazione sulla nebbia che nasconde il sole sopra un'alpe, poi sulla pendice ripida e

faticosa del monte, e quindi sulla veduta delle capre e dei pastori.
Non diremo in questo caso «meglio di Dante», ma diremo un'altra cosa, che è pure una gradita sorpresa: in questi passi Dante Alighieri non è più che possente, portato al di sopra di se stesso, ma è invece intento alla difficoltà di essere preciso nella spiegazione al lettore dei particolari che vuole descrivere, che vuole comunicare. Succede quindi che Dante stesso può sembrare quasi un traduttore, tanto si affatica a rendere il disegno verace di un aspetto della vita, quasi parallelamente al Peer che lietamente realizza nella sua lingua immagini di cose che gli sono ben note e domestiche, e per le quali non gli mancano i vocaboli adatti.
Uno scrittore del Risorgimento italiano, del secolo decimonono, il Capponi, si rammaricava che agli inizi la letteratura italiana avesse avuto, non un Giotto come la pittura, ma subito un Michelangelo: tanto l'avvicinamento Dante-Michelangelo si imponeva, quasi senza dovere nominare l'Alighieri. L'avvicinamento era caro, come è noto, a Michelangelo stesso; ma vi è pure una differenza: Michelangelo dovette sempre, o quasi sempre, mettere la sua potenza di gigante al servizio di compiti che egli non aveva scelto, ma che gli erano imposti dai committenti, in pittura come in scultura. Dante invece realizzò un'opera da lui stesso liberamente concepita e in esilio, lontano da ogni scopo contingente, e alimentandola tutta dell'esperienza della propria fantasia, della sua contemplazione della natura, dei suoi viaggi attraverso i paesaggi più impressionanti dell'Italia multiforme. Qui egli stesso sembra tradurre, perché non realizza una dizione marmorea, scultorea ed abbagliante di luce, ma invece procede rasentando quella che può essere la comunicativa del primo momento della sua espressione vissuta: qui si può quasi dimenticare di essere sulla gradinata della Divina Commedia, e si ammirano invece le finezze di un resoconto:

Le capre, state rapide e proterve
Sopra le cime avanti che sian pranse,
Tacite all'ombra, mentre che il sol ferve,
Guardate dal pastor che in su la verga
Poggiato s'è e lor poggiato serve.

Notiamo che i versi del Peer finiscono quasi tutti in consonanti, e anche per questo si adattano meno alla terza rima; ma il passo può essere messo onorevolmente a fianco dell'originale dantesco:

Protettas dal chavrer, chi sül bastun
Pozzà, sta survart per las tgnair in ögl

Più avanti, Dante può stupire il lettore non abituato per la sua immediatezza rustica:

Io come capra ed ei come pastori

Andri Peer realizza in modo ottimo questa espressione, la quale si incarna mirabilmente nella lingua vallader del romancio grigione:
Sco chavra eu, els duos sco meis pasturs
Non vogliamo tediare il lettore con citazioni e comparazioni troppo faticose alla lunga; ma crediamo che questo saggio di poesia della montagna tradotta nella lingua della famiglia, della mamma engadinese possa essere capito dallo stesso lettore, che vi troverà forse una rivelazione trasparente dei meccanismi segreti della creazione poetica di tutti i tempi.